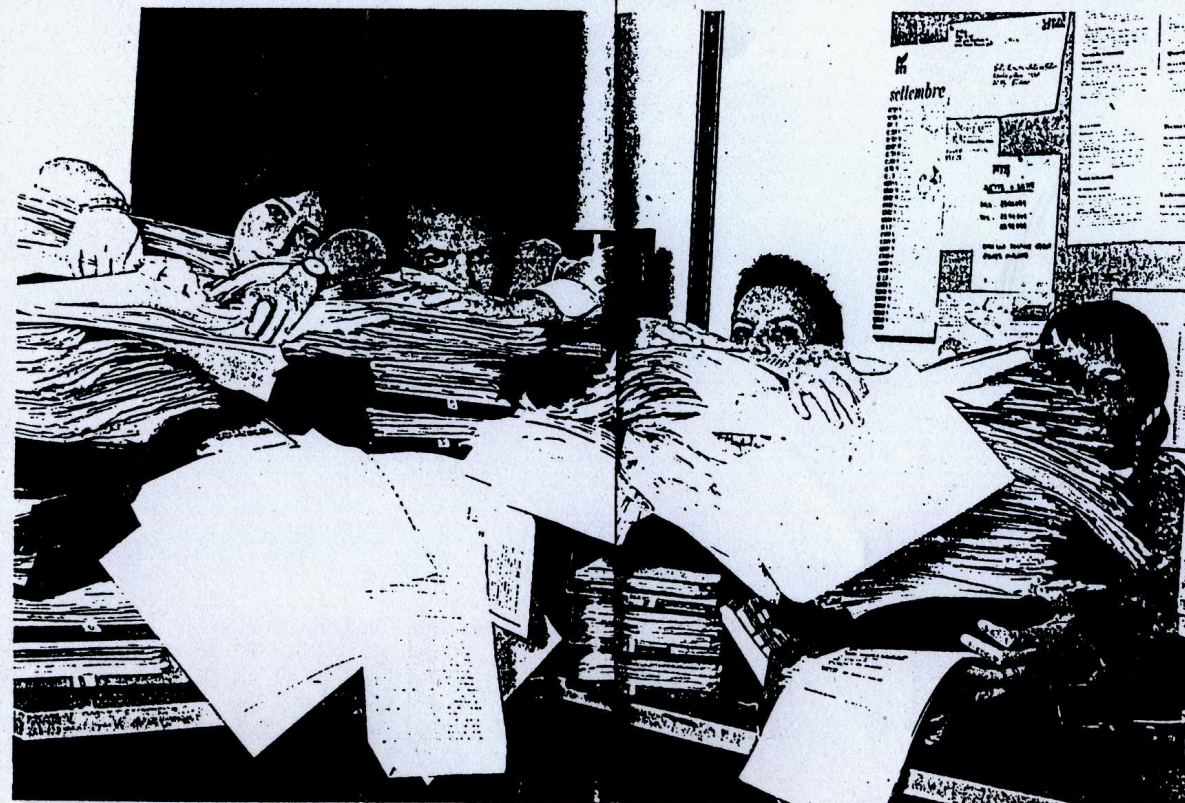


SETTE PER  
**ETTE**  
CHE PER ARRIVARE AL 2000

# Abbiamo fatto tredicimila

Tre mesi di lavoro, novemila lettere, quattromila fax: tredicimila concorrenti selezionati. E, infine, la proclamazione del vincitore. Anzi, della vincitrice. Perché il racconto che s'è aggiudicato i dieci milioni del concorso indetto dal Corriere della Sera con RadioRai Due porta la firma di una donna. Che ha conquistato i giurati così.

**P**ù di novemila lettere, quasi quattromila fax: sono 13.263 i racconti spediti dai lettori di *Sette* e dagli ascoltatori di RadioRai Due per il concorso del secolo. Un record. Dopo tre mesi di trasmissioni radiofoniche e di pubblicazione su *Sette* dei finalisti, «Sette per Sette» è giunto adesso al capolinea. La giuria composta dagli scrittori Dacia Maraini, Giuseppe Pontiggia e Antonio Tabucchi e dal direttore dei programmi radio Rai Paolo Francia ha scelto fra i «magnifici sette» dei sessantacinque finalisti il vincitore. Anzi, la vincitrice, Natalia Robusti, 32 anni, di Collecchio,



Parma, sposata, un figlio, professione arredatrice. Il lavoro che vince i dieci milioni in palio è *Più uno*, che nelle 49 righe (sette per sette) imposte come limite di partecipazione al concorso affronta il tema del «passaggio di secolo» dal punto di vista di un bambino Down.

Punto di vista insolito. La maggioranza dei racconti verteva infatti su argomenti di fantascienza o apocalittici. «Ma è proprio il distacco da quei moduli ad averci colpito maggiormente nel racconto di Natalia Robusti», dice Dacia Maraini spiegando le ragioni della giuria. E Tabucchi:

*La segreteria del concorso sommersa dai racconti: da sinistra, Milena Tasso, Mario Carrozzo, Luca Valtorta, Daniela Angeloni. Sono gli autori di questo articolo.*

«Abbiamo voluto premiare la sua sensibilità sociale. Il desiderio che persone tenute al margine siano considerate normali».

Una scelta, quella del primo premio, comunque non facile. «Anche perché bisogna riconoscere che nella media gli autori hanno rivelato doti notevoli di inventiva, estro, ironia, gusto del grottesco e del paradossale», dice Giuseppe Pontiggia. «Certo, inutile nascondersi che spesso la padronanza dello strumento espressivo è risultata incompleta. Ma la caratteristica del concorso stava proprio nel fatto che non fosse rivolto a specialisti».

Riassumere una storia in quarantanove righe. Un'operazione temeraria? «Avrei fatto fatica anch'io», confessa Dacia Maraini, solidarizzando scherzosamente con i partecipanti. Ricorda Giuseppe Pontiggia, però, che «il limite delle 49 righe poteva essere una difficoltà salutare, da non sentire come un impedimento, ma come una sfida in più da affrontare».

Ma chi sono i lettori e gli ascoltatori che hanno voluto cimentarsi con questa sfida? Le statistiche danno indicazioni variegate. Il 21 per cento dei partecipanti è costituito da studenti universitari, l'11,2 da insegnanti, il 5,4 da appartenenti a categorie professionali come medici, giornalisti, avvocati. Gli impiegati sono il 12,5 per cento, i pensionati il 5,2. Le casalinghe solo il 3,7 per cento, i disoccupati il 2,4. Un dato interessante riguarda la percentuale di uomini, 55 per cento, e donne, 45 per cento, che hanno partecipato al concorso. «E il fatto che le donne siano in minoranza è un dato che mi stupisce un po'», dice Dacia Maraini, «anche perché i seminari di scrittura che mi capita di condurre sono frequentati in maggioranza da donne». Ma quale visione del futuro è venuta fuori dai racconti di «Sette per Sette»? «Molti si sono avvicinati al tema sviluppando una trama fantascientifica», dice Tabucchi, «come se il Duemila fosse un traguardo lontanissimo con chissà quali cambiamenti nel pianeta, e non una meta vicina, a soli cinque anni di distanza. In tanti, poi, era avvertibile quella che potremmo etichettare come la paura del futuro: vedi la moltitudine di temi apocalittici».

Altra caratteristica del concorso: dare voce alla parola scritta, trasmettendo i racconti alla radio. «Ma pochissimi sono stati i lettori che sono riusciti ad immaginare, sulla carta, i «suoni» dei racconti che stavano scrivendo», dice Renzo Ceresa, il regista di RadioRai Due che ha curato la sceneggiatura dei sessantacinque lavori finalisti trasmessi da luglio a settembre. «Ciò non toglie che per noi è stato estremamente stimolante trovare un commento sonoro in grado di dare al testo qualcosa in più. Anche se, forse, il risultato finale non era quello che l'autore immaginava. Del resto oggi la radio si ascolta sempre di più in automobile, oppure mentre si è affacciati in altro. È quasi sempre un ascolto semidistratto: e il problema della chiarezza del testo è diventato quello principale».

«L'idea del racconto breve e della ▶»

## IL RACCONTO VINCITORE

### Più uno



**Natalia Robusti, 32 anni, di Collecchio, Parma.**

*Josif aprì l'anta dell'armadio, come si apre la porta di una stanza: per entrarvi. La tozza mano indugiò sulla maniglia, lasciò di scatto l'ottone. Josif sospitava, in cuor suo, che gli abiti non fossero così disciplinati da restare obbedienti al loro posto; non spiegava altrimenti che ogni mattina non riuscisse a trovarli là, dove era certo averli riposti la sera prima. «Anche voi, dunque, vi muovete», disse ad alta voce. «Migrate, come gli uccelli e altre cose. Ma non dovrete», continuò alterato, «nascondermelo. Ne so parecchio, io, sulle migrazioni». Che il suo stesso corpo fosse stato fin da piccolo il luogo di una di queste, in particolare di una migrazione di cromosomi,*

*glielo aveva spiegato un giorno la madre, mentre gli altri erano certi che lui fosse uno dei tanti (come dicevano?) bambini Down. Gli aveva detto che tutto, nel mondo, migrava, fino a compiere il proprio destino, cambiando spesso anche aspetto. Persino la terra - e ciò lo sconcertò non poco - si muoveva nel cielo verso qualcosa. Per questo gli uomini avevano paura, soprattutto ora, che erano passati altri duemila anni senza che niente fosse ancora avvenuto di veramente decisivo. Lui era invece - e qui la madre fu estremamente convincente - il luogo di uno di quei destini compiuti: una di quelle vedette poste sull'orizzonte, non così ampio, del mondo. E, per questo, aveva ricevuto un premio. Piacque molto a Josif quel fatto del suo cromosoma in più, anzi, ne andò a lungo fiero. Tanto che anche ora, posando l'occhio su di un numero spropositato di calze, tutte uguali, si attardava con esso, l'idea del cromosoma in più, il numero 21. Il pensiero che potesse annoiarsi gli diede coraggio: buttò la mano nell'armadio, prese un paio di calze a caso. Accaldato per lo sforzo aprì la finestra sul cortile: una banda di bambini giocava spensierata a pallone. Uno stormo di passerì sorvolò il cortile, allontanandosi verso una direzione ben precisa, conosciuta a ciascuno di essi; razze intere si sarebbero raggruppate e disperse per il mondo, cercando il loro cromosoma in più. Lui avrebbe invece spostato una volta ancora il proprio goffo corpo, e avrebbe sorriso comunque, con il sorriso invidiabile degli angeli. E nella grossa mano, segnata da un unico solco, quello di una linea non comune in cui vita, fortuna e amore coincidevano lungo tutto il percorso del palmo, guardò al proprio privilegiato destino: nessun evento, nessun conto, seppure di migliaia di anni, gli avrebbe recato alcun danno. Tornò verso l'armadio. Una maglia in cotone sbucò tra le altre, un paio di pantaloni ben stirati attirò il suo rispetto. Afferrò entrambi di colpo, temendo che da lì a poco si sarebbero potuti di nuovo nascondere.*

**Natalia Robusti**

trasmissione radiofonica in sette minuti si è rivelata efficacissima», dice a questo proposito Paolo Francia, «tant'è che insieme a *Sette* stiamo valutando se andare avanti a trasmettere un'altra serie di racconti o riproporre una nuova iniziativa mantenendo comunque sempre inalterate le caratteristiche».

E la vincitrice? Che cosa l'ha spinta a realizzare un racconto con un bambino Down protagonista? «Dieci anni fa ho frequentato un corso da logopedista per aiutare bambini che hanno problemi di linguaggio», racconta Natalia Robusti, «e così ho conosciuto dei ragazzi affetti da sindrome di Down. Sono rimasta colpita dalle loro mani, da questa unica linea nel palmo segnata molto forte, come se fosse una linea tracciata dal destino. Ma soprattutto sono rimasta affascinata dalla loro grande allegria. Ho voluto dare la visione di un futuro che è molto prossimo, dietro la porta quasi. Non mi interessano i grandi eventi, le tecnologie che rivoluzioneranno la storia. La mia attenzione è rivolta alle persone, al modo che hanno di affrontare l'esistenza, ai rapporti sociali». Cambierà qualcosa adesso nella sua vita? «Mi sento di nuovo messa un po' in gioco. In passato ho già fatto una scelta: ho abbandonato un lavoro che mi assorbiva completamente per dedicare più tempo a me stessa e alla scrittura. Oggi lavoro solo quando ne ho bisogno, e il resto del tempo scrivo. Ho aspettato tanti anni un momento simile. Per due volte ho avuto una segnalazione al premio Montale di poesia. E pensare che mi sono diplomata da geometra ed è stato mio marito a farmi conoscere e apprezzare la lettura... Ho passato molti anni a recuperare il tempo perduto, leggendo moltissimo. Da qualche anno sto lavorando a un romanzo. Chissà che proprio grazie a questa vittoria non possa finalmente uscire dal cassetto».

Sogno condiviso dagli altri sei finalisti: Patrizia Fiorito di Varese («Se questo è un uovo»), Martino Consoli di Verona («Secolo nuovo vita nuova»), Alberto Pozzi di Lissone,

Milano («Panta, certo, vera panta»), Renzo Mosca di Brescia («Vorrei un grande amore»), Luca Gammaitoni di Perugia («Il buco nella rete») e Ugo Ricciarelli di Pisa («Come vi ho fatto impennare l'audience»). Tutti premiati con un milione di lire. ■



Illustrazione di Danilo Maranotti

SARANNO FAMOSI L'ispirazione del racconto durante una vacanza

# Scrittrice per caso

## Natalia Robusti ha vinto il concorso di «Sette»

Scrittori si nasce o si diventa? Bastano quattro chiacchiere con Natalia Robusti e la risposta viene da sé. Scrutando lo sguardo di questa giovane donna bionda, bella e spavalda — lontana anni luce dal modello ritroso e «scialbetto», alla Susanna Tamaro — che si accende, mentre racconta la passione di una vita. Anche se ha studiato da geometra. Anche se fa un mestiere dove rincorrere parole proprio non serve. Un corredo genetico custodito prima gelosamente ed ora finalmente esploso di fronte ad un gruppo di talent scouts d'eccezione, pronti a «fiutare» chi la stoffa ce l'ha: Paolo Francia, Dacia Maraini, Giuseppe Pontiggia e Antonio Tabucchi, ovvero la giuria di penne illustri del concorso «49 righe per arrivare al Duemila» promosso da Sette, l'inserto settimanale del Corriere della Sera, che l'ha organizzato insieme a Radorai Due: I dieci milioni in palio li ha vinti lei, prima assoluta di uno sterminato plotone di tredicimila narratori che hanno risposto all'invito.

Il suo racconto in cima alla montagna soffice di fogli, che affastella le visioni, gli incubi, le fantasie tutti su un unico tema, l'ingresso nel terzo millennio. Trentadue anni vissuti a Collecchio, dove è nata, moglie di un di-



Natalia Robusti vincitrice del concorso dell'inserto del Corriere.

segnatore e mamma di un ragazzino di 10 anni, di professione arredatrice. Dove va inserita la voce «scrittrice» in questo curriculum? Tra gli hobby? «Non un hobby — corregge Natalia — in realtà faccio sul serio da una decina d'anni, sempre privatamente però».

Nel suo cassetto si sono ammassati un romanzo

e tante poesie. Un cassetto che però non doveva restare chiuso: Natalia aspettava soltanto il momento giusto per tirar fuori la chiave e nel frattempo studiava alla scuola dei grandi. Cita Brodskij, Calvino, la letteratura russa. E subito trapela la natura coriacea. Di una che non ha mai mollato, che si definisce «un'arredatrice ob-

bligata», capace di svoltare da una strada già tracciata (prima ha lavorato nella ditta del padre, poi si è messa in proprio) per soffocare l'insoddisfazione che cresceva. «Nonostante il lavoro andasse bene, mi sono resa conto che non era quello che volevo. Allora mi sono data tre anni di tempo: se entro questo periodo non fossi stata apprezzata, avrei smesso».

Ha rispettato i termini, con ampio margine. Ma perché buttarsi proprio adesso? «Ho pensato che fosse un'occasione buona», risponde semplicemente. Gli ingredienti c'erano tutti: un argomento affascinante, una giuria di prestigio, una maturazione finalmente sentita al punto giusto «e poi ero stufo di essere esclusa da un mondo a cui mi sento di appartenere».

L'ispirazione l'ha afferrata al volo l'estate scorsa durante una vacanza in Sardegna, il computer portatile comprato all'istante e le quarantanove righe messe giù d'un fiato, un giorno prima dello scadere del termine d'iscrizione.

Così ha preso forma il racconto di Iosif, il bambino Down convinto che i suoi cromosomi siano migrati, pochi incisivi tratti per scolpire una natura pura e delicata, «con il sorriso invidiabile degli angeli». «Volevo un personaggio — spiega l'autrice —

che fosse al di fuori del tempo e perciò potesse rappresentare meglio il senso del passaggio, della vita che scorre intorno».

Grintosa Natalia. Perfino un po' spaccona, quando dice «ero sicura di vincere», ma alla fin fine fedele allo schema romanzesco di quei personaggi che si scoprono a poco a poco. Riconosce che tutta questa celebrità improvvisa la mette a disagio, accetta perfino di scoprire per un attimo le sue zone d'ombra: fragilità e sensi di solitudine, interrogativi e angosce che si porta dentro, scendendo a metà una personalità ora solare, ora vulnerabile e tormentata. Come unico collante la scrittura, che per lei «è la possibilità di tenere insieme tutto. Ci metto dentro quello che sono, che posso, le curiosità, il mio rapporto con gli altri».

Cosa succederà domani che spinta darà alla sua passione quest'incoronazione letteraria? Natalia non lo sa ancora: «E' chiaro che mi piacerebbe fare la scrittrice come professionista ma so anche che è soltanto un racconto». Il riconoscimento aumenta la determinazione ma anche la responsabilità: «Dovrò sfruttare in qualche modo questo premio, anche se non so bene come. Altrimenti sarebbe davvero un'occasione perduta».

Laura Frugoni